

## *I testi del Convivio*

### **OFFESA, RIPARAZIONE, PERDONO**

di Filippo Liverziani

Una volta, da ragazzo, al giardino zoologico offrii ad una scimmia una nocciolina americana. Costei la afferrò, la portò alla bocca; e, subito dopo averla inghiottita, senza nemmeno ringraziare allungò la mano a riceverne un'altra. Così ne ebbe, poi, un'altra ancora, una quarta... fino a che mi venne in mente di farle uno scherzo: praticai un buchino nella buccia per farne uscire la nocciolina, poi offrii alla scimmia la buccia vuota.

Lascio immaginare le ire del quadrumane, che immediatamente si scagliò verso di me. Per mia fortuna la gabbia impediva alla scimmia di raggiungermi, così lei con un dietro-front se ne tornò nella posizione di partenza, prese la rincorsa e andò di nuovo a sbattere contro la gabbia che proteggeva la mia incolumità. La giostra si ripeté quattro-cinque volte, fino a che io stesso decisi di abbandonare il campo, dove già si stava riunendo un capannello di curiosi.

Fu un episodio brutto. Mi pentii della improvvida iniziativa, la quale, comunque, mi indusse a due constatazioni: primo, mi resi conto di quanto ero imbecille; secondo, vidi che la scimmia è talmente simile all'uomo che ha la sua medesima capacità di offendersi.

Sì, io ho visto cani che difendevano l'osso tenuto stretto tra i denti; ed altri animali che difendevano i loro piccoli, o il cibo, o il territorio, ma non ho visto mai nessun animale offendersi, tranne quella scimmia. Non ho più voluto ripetere quell'esperimento, ma resto convinto di potere, qui, formulare una generalizzazione.

Quella scimmia aveva un senso della propria dignità, da me offesa. Era una scimmia che si rispetta. Accettava un dono, ma non tollerava di essere presa un giro.

A questo punto mi viene in mente di stabilire un paragone, precisamente con l'uomo, che la teoria evolutiva definisce, della scimmia, il cugino più prossimo.

Anche e soprattutto l'uomo tiene al proprio onore. L'onore, in che consista e come va difeso è materia trattata, fra l'altro, da un piccolo libro (Manuale Hoepli, 1923). Il titolo è *Codice cavalleresco italiano*, l'autore è il colonnello Jacopo Gelli, uomo di grande esperienza di vertenze, duelli, giurì e corti d'onore. Egli può legittimamente compiacersi di avere composto migliaia di vertenze dirottandole a giurì e corti di cui sopra, sicché pure il numero dei morti sul terreno è diminuito in modo considerevole.

Più modestamente anche mio padre, ufficiale di cavalleria, può compiacersi di avere messo pace tra vari amici suoi suscettibili e litigiosi al di sopra della media. Il libretto, che io conservo gelosamente, reca segni suoi di matita in diversi punti.

L'onore può essere offeso e, secondo il Gelli, possono darsi offese di quattro gradi:

- 1) *offesa semplice*, se diretta contro il *prestigio* della persona ingiuriata, e l'offensore, avendo ferito nell'offeso il *valentuomo*, deve rispondere di un *affronto*;
- 2) *offesa grave*, se intacca l'*onorabilità* del *gentiluomo*, e chi se ne rese colpevole deve rispondere di un *insulto*;
- 3) *offesa gravissima*, se diretta contro l'*onore* del *galantuomo*, e chi se ne rese colpevole deve rispondere di un *oltraggio*;

4) *offesa di sommo grado*, atroce, quando tocca la *famiglia*; e chi offende il padre di famiglia nella famiglia risponde di un' *onta*.

L'offeso può esigere una *soddisfazione* (scuse, negazione di avere offeso, ritrattazione) e, nei casi più gravi e meno rimediabili, una *riparazione*.

Qui si tocca un punto più scabroso. Il Gelli rileva che, ai suoi giorni, il duello è considerato "un mezzo di riparazione alle offese personali". E aggiunge che ciò avviene "a torto". Direi: si tratta di un pregiudizio diffuso, il quale si inquadra in una mentalità arcaica da contestare.

In una atmosfera tipicamente medievale, in una società di guerra continua di ciascuno contro tutti, quest'ansia di riparazione delle offese ricevute finisce per venire attribuita alla stessa Divinità.

È lo stesso Dio Padre, Essere infinito, che a causa del peccato originale di Adamo ed Eva si offende, e infinitamente... da par suo. Così l'offesa infinita arrecata a Dio Padre esige una riparazione infinita, che gli può venire solo dal sacrificio di un altro Essere infinito, il Dio Figlio.

A propria volta lo stesso Figlio può offendersi per essere trascurato dai suoi fedeli ingrati, e la riparazione consisterà nel martirio volontario di anime elette.

Offesa esige riparazione. Il leitmotiv è sempre: "Tu mi hai offeso, ed io questa offesa te la faccio pagare infliggendoti una sofferenza fisica, come quella che può derivare da ferite quando pur non siano mortali".

Siamo, qui, all'"occhio per occhio e dente per dente". Siamo al gettare su un piatto della bilancia un male che riequilibri il male ricevuto sull'altro. Siamo alla vendetta, alla "faida".

Di "riparazione" si parla ben impropriamente. Qui non si ripara un bel nulla: a un guasto si aggiunge un altro guasto.

Il Gelli è un idealista che si adopera perché i dissidi si compongano, e trionfino l'armonia e il bene. Ma la diffusa mentalità da cui egli prende le distanze aggiunge violenza a violenza, dolore a dolore, male a male.

È una mentalità decisamente anticristiana, per quanto possa adornarsi di simboli religiosi tradizionali. Ripugna all'uomo cristiano qualsiasi classificazione e ragioneria delle offese, che egli tende a dimenticare, sollecito com'è del bene dell'uomo stesso che gli ha fatto del male.

Rivangare i torti subiti non migliora, certo, la nostra vita spirituale, ma ne abbassa il tono. Qui, come giustamente si dice, il perdono è la migliore vendetta: da cui chi ha subito il male e chi lo ha commesso escono parimenti purificati.

Si parla tanto del Dio Giudice. Ma l'atteggiamento più consono ad una Divinità che ama senza limiti non è piuttosto quello espresso da Gesù sulla croce "Padre, perdona loro poiché non sanno quello che fanno?"

Tornando ai concetti della Cavalleria, il vero gentiluomo è l'uomo d'animo gentile. E il vero onore è nell'onestà, nel fare il bene. Qui ben converge lo spirito del cristianesimo con l'intenzionalità più profonda dello stesso Codice Gelli.